

LA PENA DI MORTE TACIUTA

Non è un caso che siamo qui stasera, perché stasera vogliamo denunciare con forza quello che da tempo succede nel nostro paese, che è sotto gli occhi di tutti e che tutti fanno finta di non vedere. Nel nostro paese, che si ritiene civile e che con altri paesi è un “*esportatore di democrazia e di libertà*”, esiste ***LA PENA DI MORTE***, una pena di morte taciuta, invisibile e latente, che viene esercitata dentro e fuori il carcere. Potremmo dire una pena di morte moderna che si adatta ai tempi che corrono, che stiamo vivendo e che viene esercitata dai nuovi “***SQUADRONI DELLA MORTE***”, che operano indisturbati dentro e fuori dal carcere perché protetti da apparati dello stato che difendono sempre e comunque i servi di questo sistema.

Le carceri sono i luoghi più idonei per esercitare questa forma di violenza estrema. Tra le grandi mura che rinchiudono detenuti e proteggono la più totale delle istituzioni totali, esistono le condizioni perché sui carcerati possa essere esercitata ogni forma di violenza, fino alla tortura ed alla morte, grazie alla protezione fornita da quella sorta di omertà e di terrore che regna negli istituti penitenziari.

A molti di voi potranno apparire strane queste affermazioni e magari a qualcuno di voi potranno sembrare banalità, ma purtroppo i fatti che sono successi negli ultimi anni danno la conferma di questa tesi. Da tempo noi non viviamo più in uno stato di diritto, il diritto è stato sostituito con “*l’Autorità*” di chi detiene il potere e lo esercita ai vari livelli, per i propri interessi, cancellando ogni regola prevista dalla nostra Costituzione, inserendo il principio che la diversità nel suo modo di essere e di esistere, è un elemento di pericolosità che sovverte l’ordinamento quotidiano del nostro quieto vivere e di conseguenza deve essere estirpata per far sì che non possa contaminare. Accade così che l’immigrato, l’omosessuale, il tossico dipendente, o chi ha trasgredito le regole previste ed è finito in carcere, possa diventare un bersaglio su cui potersi scagliare, perché tanto, non essendo omologato, non è classificato normale. Naturalmente questo vale se per i più vari motivi si appartiene alla 'gente comune'. Se invece si appartiene all’élite economica, politica, mediatica, il violare le regole, il far uso di droghe, l’essere omosessuale, a volte persino essere immigrato può quasi diventare un titolo di merito.

In carcere si muore, si muore di carcere.... così come tra le nostre strade, se si torna alle prime luci del mattino e si ha la sfortuna di incontrare una pattuglia delle forze del ***dis/ordine***, come è successo a Federico Aldrovandi, oppure se si partecipa a una manifestazione, come è successo a Carlo Giuliani.

Nel 2009 sono stati 175 i morti nelle nostre carceri, il numero più alto registrato dal 2000 ad oggi, per un totale di 1564 persone in meno di dieci anni. E quante sono le morti che nessuno rivendica, quelle facilmente occultabili, quelle di tanti immigrati e tante immigrate che, non avendo il permesso di soggiorno, scompaiono come se non fossero mai esistiti? Tra questi va ricordato un giovane nigeriano di 32 anni Uzoma Emeka, che muore nel carcere di Castrogno (Teramo) in circostanza misteriose per aver assistito tre mesi prima a un pestaggio da parte della guardie carcerarie nei confronti di un altro detenuto.

Ed è per questo che abbiamo invitato i genitori di Stefano Cucchi, Rita e Giovanni, ricordando anche Ilaria, che non è tra noi per problemi familiari, per il coraggio che hanno nel denunciare la morte di Stefano e di chiedere giustizia.

Stefano Cucchi è stato ucciso come Marcello Lonzi, Aldo Branzino, Giuseppe Saladino, Alberto Mercuriali, Giuseppe Ales e tanti altri, che, non avendo familiari che hanno la forza per andare avanti nel cercare la verità dei fatti, possono rimanere vittima della falsità ipocrita di funzionari dello stato, che, occultando la verità attraverso false certificazioni, riescono a far passare la loro morte come un evento naturale, alla stregua di un incidente stradale, di una overdose, di cui nessuno si accorge, e viene dimenticato nel giro di pochi giorni.

Per queste ragioni siamo dalla parte dei familiari che hanno il coraggio di denunciare questi soprusi, per non lasciarli soli, e non abbiamo paura di possibili ripercussioni, abbiamo solo paura del silenzio che ci circonda, abbiamo paura dell'impunità e dell'indifferenza, dell'egoismo e della mancanza di solidarietà, abbiamo paura dei giorni che passano restando nell'oblio della rassegnazione senza che nessuno alzi la testa.